

CULTURA & SPETTACOLI

LA MOSTRA Oggi pomeriggio l'apertura della collettiva nella sede della Banca Centropadana a Lodi

Arte da leggere "con le mani": quadri e sculture senza barriere

di **Marina Arensi**

■ "Si prega di toccare". Un invito contrastante con le regole di visita a una mostra, ma anche un titolo che calza a pennello, se questa nasce rivolgendosi in primo luogo alle persone non vedenti, per le quali l'avvicinamento all'arte avviene imprescindibilmente attraverso l'esperienza tattile. È il caso della rassegna in apertura alle 17 di oggi presso Palazzo Ghisi Sommariva di corso Roma 100 a Lodi, nella Corte d'Onore della sede della Banca Centropadana; qui, nel 2019, aveva avuto luogo l'ultima edizione dell'iniziativa, la terza dopo gli episodi del 2017 alla Bipielle, e del 2018 alla ex chiesa dell'Angelo. A organizzarli, l'Unione italiana ciechi e ipovedenti di Lodi che ne ha affidato a Mario Quadraroli la curatela, condivisa in questa occasione con Mario Diegoli. «Siamo lieti di tornare ad ospitare la mostra, per la qualità delle opere e per il valore sociale dell'iniziativa. L'arte e la cultura devono essere accessibili a tutti» le parole del presidente di Centropadana, Antonio Baietta. L'assetto delle precedenti edizioni permette di affermare come una rassegna fatta su misura per chi non può fruirne con la vista, possa diventare qualcosa di diversa-

mente apprezzabile, e anzi propositivo di una più completa esperienza sensoriale, per tutto il pubblico. I lavori esposti, oltre alle 10 sculture che si offrono all'esplorazione tattile nella loro palpabile tridimensionalità, possiedono caratteristiche tali da poter essere "lette" con le mani: dipinti materici, composizioni a rilievo, assemblaggi, collage di vari materiali, installazioni. Particolarmente significativa sarà la presenza tra gli autori dello scultore bolognese non vedente Felice Tagliaferri, che sabato illustrerà le sue procedure creative agli studenti del liceo artistico Piazza. Saranno loro ad accompagnare poi il pubblico lungo il percorso, tra i lavori di Elena Amoriello, Anfer (Andrea Ferrari), Emanuela Alseno, Luca Armigero, Annalisa Aversa, Emma Azzi, Maurizio Caroselli, Gabriele Chemnitz-Buntten, Patrizia Da Re, Cristina Daccò, Loredana De Lorenzi, Mario Diegoli, Gregorio Dimita, Ambrogio Ferrari, Daniela Gorla, Francesca Groppelli, Michela Grossi, Anna Mainardi, Mario Massari, Julia Merlone, Roberto Patola, Antoni(Etta) Rossi, Ettore Santus, Laura Segalini, Mara Senno, Timarete (Margherita Argentiero, Vittoria Giobbio, Roberta Janes, Tina Pedrazzini, Cristina Taiana). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scorcio della mostra organizzata dall'Unione italiana ciechi e ipovedenti e allestita a Palazzo Ghisi Sommariva

ARTE

Francesco Diluca saluta la città con una performance di chiusura



Francesco Diluca

■ Si ripeterà oggi la magia che lo scorso 5 marzo ha tenuto in silenzio sospeso il pubblico, davanti alla combustione che nel buio del chiostro del Museo Gorini ha consumato i corpi di due grandi sculture in ferro? Era la sera dell'inaugurazione della mostra "Giardini" di Francesco Diluca, visitabile ancora fino a domenica 24 aprile. E l'autore milanese che ha richiamato nelle sue cinque sedi (Museo Gorini, chiesa dell'Angelo, Sala dei Filippini della Biblioteca, chiesa di Santa Chiara Nuova e Teatro alle Vigne) un numero di visitatori nell'ordine delle migliaia, e moltissimi non lodigiani, prende commiato dalla Lodi che lo ha affascinato tanto da interessare con i suoi luoghi di storia e d'arte il connubio da cui è nata una delle più interessanti proposte espositive

locali degli ultimi anni. Lo fa sottoponendo a combustione un'altra delle sue "anatomie", un piccolo cuore in filato metallico che prenderà fuoco dolcemente, sprigionando rossori; "vivendo", prima di andare incontro al processo di metamorfosi e trasformazione cui tutte le cose sono destinate, uno dei motivi conduttori della mostra, nello spazio della libreria Mittel di via Lodino 41. L'occasione, a partire dalle 19, la nuova presentazione del catalogo della rassegna curata da Angela Madesani e organizzata dall'amministrazione comunale, in vendita presso la stessa libreria-caffè Mittel: un cofanetto di quattro volumi, due direttamente documentativi del percorso lodigiano editi da Eclipse, con splendide fotografie di Giorgio Gori. Ma l'incontro sarà soprattutto una sorta di finale d'opera, un riparlare della mostra prima della sua chiusura, con la possibilità di conversare direttamente con l'autore. ■ M. A.

LA MOSTRA/2 Sono circa 100 le opere esposte (molte per la prima volta al pubblico) al Labirinto della Masone di Fontanellato

Il mondo visto in anticipo e "dall'alto": i salti in avanti dell'aeropittura futurista

■ I Futuristi non volevano solo uccidere il chiaro di luna o distruggere la Nike di Samotracia. I loro scopi erano ben altri e miravano molto più in alto e quelli erano anni ormai lontani e incendiari quando nel 1931 apparve firmato da Balla, Depero, Dottori, Benedetta, Fillia, Somenzi e Tato, il manifesto dell'aeropittura futurista. Dunque, tra i sopravvissuti della prima ora e la seconda generazione futurista (vi era anche Benedetta Cappa, moglie di Marinetti) fu la velocità e le giravolte degli aerei a rinsaldarli nel comune mito della velocità e del progres-

so. Altroché le automobili che però allora erano "maschie". Questo in sintesi perché le immagini che riprodussero nelle loro opere sono ancor oggi più eloquenti di molte parole. Ecco perché in "Dall'alto. Aeropittura futurista", mostra visitabile fino al 3 luglio prossimo e curata da Massimo Duranti al Labirinto della Masone di Fontanellato (catalogo Franco Maria Ricci con scritti anche di Vittorio Sgarbi) tutto questo sembra riprendere vita. Sono circa 100 le opere di questa mostra, alcune esposte per la prima volta provenienti da collezioni private.

Non mancano sculture e disegni, ma anche mobili che ricostruiscono piccoli spicchi abitativi di quel tempo di 90 anni fa, quando gli italiani erano presi da febbri di conquista non rendendosi conto che stavano per essere trascinati nel buco nero della dittatura fascista. Ma i desideri di competizione, di forza, di libertà passavano anche attraverso la capacità di osservare la realtà da punti di vista e prospettive diverse e l'aereo dava la possibilità di guardare il quotidiano dall'alto e in un certo modo anche di liberarsene. ■

Fabio Francione



Tullio Crali: "Incuneandosi nell'abitato", 1934 (foto Francione)